

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
Estratto dai Rendiconti. — Vol. XVIII, fasc. 3°. — Seduta del 21 marzo 1909.

X
SU LA RIPRESA
DEGLI
SCAVI DI ERCOLANO

NOTA
DEL SOCIO
G. DE PETRA



ROMA
TIP. DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

—
1909

S U L A R I P R E S A
D E G L I
S C A V I D I E R C O L A N O

N O T A
D E L S O C I O
G. D E P E T R A



R O M A
T I P. D E L L A R. A C C A D E M I A D E I L I N C E I
P R O P R I E T À D E L C A V. V. S A L V I U C C I

—
1909

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei

Classe di scienze morali, storiche e filologiche

Estratto dai Rendiconti, vol. XVIII, ser. 5^a, fasc. 3^o. Seduta del 21 marzo 1909.

Il Socio DE PETRA riassume la relazione da lui presentata al Ministro della P. Istruzione su gli studî preliminari agli scavi di Ercolano.

Dopo di aver ricordata l'opera del prof. Carlo Waldstein, che si proponeva di costituire, per lo scavo di Ercolano, un'organizzazione internazionale, in cui entravano direttamente i Capi di Stato; dopo di aver detto che il Governo italiano, non potendo accettare tale proposta, assunse l'impegno di fare esso l'esplorazione, soggiunge, che fu nominata una Commissione, incaricata di eseguire gli studî preparatorî per uno scavo sistematico, completo, dell'intera città. E poichè una parte di questa giace sotto la moderna Resina, si volle che il problema fosse esaminato non solo in rapporto alla sua finalità archeologica, ma anche nei rapporti verso gli attuali abitanti.

La Commissione si riunì subito dopo costituita, e avviò fin dalla prima tornata l'esame delle questioni tecniche; ma volle pria d'ogni altro determinare il valore scientifico ed i probabili risultati dello scavo, per trovarvi un criterio ed una norma, quando non si fosse potuto arrivare a proposte definitive su tutto quanto il problema.

Per l'importanza archeologica dello scavo fu ricordato, che dal 1738 al 1765, cioè in meno di 30 anni gli edifizi di Ercolano furono ricercati con un lavoro sotterraneo, fatto per via di grotticelle e cunicoli, da cui vennero tratti alla luce i più nuovi, svariati, importanti tesori artistici e letterari, per i quali salì

tanto in alto la fama di questa città, che veniva immediatamente appresso a Roma e ad Atene. Infatti, quegli scavi rivelarono la ricchezza e varietà della suppellettile antica; rivelarono la pittura murale del periodo ellenistico-romano; arricchirono la scultura del I secolo dell'Impero con una sequela di statue in marmo, due delle quali, equestri, son rimaste uniche fino ad oggi; dettero numerose statue imperiali e municipali in bronzo; dettero le più belle statue greche in bronzo, che vi siano al mondo; dettero una biblioteca greca di circa 800 rotoli o volumi con pochi papiri latini.

Era ben noto, che queste ultime due glorie di Ercolano provenissero da un medesimo luogo, da un'abitazione, cioè, che fu ragionevolmente ritenuta per una villa suburbana ⁽¹⁾. Ma poichè da un tal fatto, che certo ha un significato, non si dedusse per più di un secolo veruna conseguenza, si credette che la villa fosse stata di un cittadino ercolanese, e il merito di essa venne accomunato, esteso a tutta quanta la città. Anzi avvenne, che quei due capi diventassero il vero e saldo fondamento della gloria di Ercolano. Poichè avendo la scoperta di Pompei tolto alla città sorella il vanto di rappresentare nei nostri studi la vita privata e la municipale delle città romanizzate, avendole tolto il vanto di fornire il materiale per la storia della decorazione parietaria, e il rumore, che da principio si era fatto intorno alle statue in bronzo d'arte romana, essendosi, com'era naturale, a poco a poco affievolito, restarono di Ercolano con un pregio indiscutibile e veramente straordinario la sua serie di statue e busti greci in bronzo, e la sua biblioteca greca unica al mondo.

Gli scavi ercolanesi, divenuti infruttuosi fin dal 1768, furono definitivamente abbandonati nel 1777, quando parve che Pompei, con fatica e dispendio minori, potesse rimettere a luce quelle stesse cose, che aveva dato Ercolano ⁽²⁾. Ma Pompei, tanto

⁽¹⁾ Andrea de Jorio (*Notizie su gli scavi di Ercolano*, 1827, p. 65) notò con le iniziali C. d. C. (casa di campagna) i monumenti venuti fuori dalla villa.

⁽²⁾ « Propter effossiones Pompeianas minus et laboriosas et sum-

ricca di pitture, di mosaici e di ogni suppellettile in bronzo, vetro, terracotta, non può dare frequentemente nè statue, nè metalli preziosi, perchè gli antichi, rifrugandola dopo la catastrofe, la spogliarono delle statue, che ornavano il suo Foro, e del meglio che vi era nelle sue case; e tanto meno può dare manoscritti, perchè le piogge, attraversando gli strati che la coprono, han decomposti e ridotti in cenere i papiri, che invece ad Ercolano, essendo sepolti a una grande profondità, furono carbonizzati per processo umido. E però ogni volta che si aspirava a qualche cosa di non comune, o di superiore a ciò che è il solito di Pompei, si ritornava ad Ercolano. Vi tornarono i Borboni nel 1828, e vi fecero scavi all'aperto fino al 1855. Vi tornò il Governo di Vittorio Emanuele II nel 1869, e le sue speranze erano tanto vive, che il gran Re salutò come una *grande iniziativa nazionale* la ripresa degli scavi di Ercolano ⁽¹⁾.

« ptuosas, Herculenses an. 1770 omissae sunt, neque postea, excepto spatio
 « ab an. 1828 ad an. 1837, redierunt ad rem arduam quidem sed maxi-
 « mae expectationis et dignitatis ». Mommsen, *Corp. Inscr. Lat.*, X, p. 157.

(1) È memorabile, specialmente nella sua motivazione, il seguente Decreto firmato dal Re in Ercolano, a dì 8 febbraio 1869, che fu il giorno in cui Egli, accompagnato dal Principe Umberto, dai Ministri Menabrea, Cantelli, Riboty, dal generale Cialdini, dall'ammiraglio Provana, dal Ministro della Real Casa senatore Gualterio, andò in Ercolano ad inaugurarvi i nuovi scavi:

Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Considerando che a Noi spetta l'esempio in tutte le grandi iniziative nazionali, e la tutela di quanto forma il patrimonio secolare delle glorie d'Italia,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Sul nostro bilancio della lista civile sarà stabilita una somma di lire trentamila, da ripartirsi in più esercizi all'articolo Belle Arti, per incoraggiamento degli scavi di Ercolano.

Il Ministro della Real Casa è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Ercolano il dì 8 febbraio 1869.

Firmato: Vittorio Emanuele.

Ma un volume pubblicato nel 1879, pel centenario della ruina di Pompei, contiene uno studio di Domenico Comparetti ⁽¹⁾, nel quale, dopo esaminata la composizione della biblioteca ercolanese, che è tutta epicurea, dopo dimostrata l'enorme prevalenza, che vi hanno le opere di Filodemo al paragone dei maggiori Epicurei, l'illustre filologo conchiude, che salvo le poche aggiunte posteriori di papiri latini, quella è la biblioteca dello stesso Filodemo. Il quale, come filosofo e poeta, non fu ricco, e quindi non potè essere il padrone della sontuosa villa, dentro cui fu trovata la sua biblioteca. Ma per le notizie raccolte su la vita di lui, il Comparetti, proseguendo nel suo studio, dimostrò che Filodemo visse nella casa di L. Calpurnio Pisone Cesonino, che ne fu l'amico, il compagno indivisibile, ed essendo più innanzi di lui negli anni, gli avrà lasciata, morendo, la sua biblioteca. Quindi la villa non fu di un ercolanese, ma della grande famiglia romana, che diede la moglie a Giulio Cesare.

Dopo ciò, sorgeva immediata la supposizione, che non alla cultura ellenistica degli Ercolanesi, non al gusto o all'ammirazione, che essi avrebbero avuto per la statuaria greca, sibbene alla magnificenza di una grande famiglia romana si dovessero ascrivere i tesori letterarî ed artistici della villa. Questa spiegazione è avvalorata dalla conoscenza, che abbiamo dei veri e propri edifizî della città, dei quali si è scavato già tanto, che se è lecito da taluni particolari trarre conclusioni d'ordine generale, potremo rilevare qualche carattere degli Ercolanesi. I quali ornarono i loro edifizî pubblici con niente altro che le statue dei loro cospicui cittadini, dei patroni del municipio, degli imperatori; e quindi le loro commissioni erano rivolte ad artisti, che lavoravano solo in ritratti romani. Non una volta l'amministrazione comunale ricorse a copie di originali greci, mentre Capua, nel suo anfiteatro, ci ha restituito la Venere, l'Adone, la Psiche. Soltanto nei templi o nelle case s'incontra qualche rarissimo accenno a imitazioni romane di sculture arcaiche. E però nella

⁽¹⁾ *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX*, Napoli, 1879, a p. 159 e seg.: D. Comparetti, *La villa de' Pisoni in Ercolano e la sua biblioteca*.

statuaria il gusto degli Ercolanesi si rivela non solo opposto a quello che presiedette alla decorazione della villa dei Pisoni, ma inferiore alla stessa Pompei: la quale, ad onta delle spoliazioni sofferte, ha dato in una delle sue palestre la copia del Doriforo, e in parecchie case veri gioielli per la storia della scultura. Anche più assoluta è la mancanza dei manoscritti, non essendosi trovato in nessuna casa, tanto della prima, quanto della seconda serie di scavi, il minimo frammento di papiri. E ciò non depone certo a favore della cultura degli Ercolanesi.

Pur tuttavia non si può escludere la possibilità, che uno o più studiosi ercolanesi abbiano posseduto dei libri; e neppure è da escludere l'esistenza di altre ville signorili, i cui padroni potettero avere gusto artistico come Pisone Cesonino, senza essere esclusivi come lui nella cultura letteraria. E possiamo, semplificando la questione, mettere da parte anche le statue greche; poichè il materiale ricchissimo, che la storia dell'arte ha recuperato negli ultimi tempi con gli scavi di Roma, della Grecia, dell'Asia Minore, rende meno viva l'aspettazione delle opere eventualmente nascoste in altre ville ercolanesi, forse simili a quella dei Pisoni. Ma l'aspettativa di altri papiri ercolanesi (purchè di genere diverso da quelli di Filodemo) è sempre vivissima, anche dopo le mirabili scoperte dei papiri egiziani; poichè non dall'Egitto, che dà solo papiri greci, ma da Ercolano potrà aversi qualche deca perduta di Livio, qualche libro di Catone e di Varrone. Si può dunque riassumere la quistione di Ercolano nel desiderio di altri papiri, specificamente latini, e più specificamente storici; giacchè la perdita di una parte del pensiero scientifico e della produzione letteraria degli antichi, potrà essere dolorosa, ma giammai un male irreparabile; invece i fatti e le tradizioni antichissime, se non ci vengono tramandati, non possiamo mica inventarli noi, e solo qualche volta giungiamo a ricostruirli.

Alle speranze sono da aggiungere parecchi capi sicuri e certi, pe' quali Ercolano eccelle sopra Pompei. Nessun pubblico edificio di quest'ultima città ha avuto una decorazione pittorica come l'edificio ercolanese, creduto una basilica, e che dette i due grandi quadri di Ercole e Telefo, di Teseo col Minotauro; nè dentro le case di Pompei si è trovato, come in quelle di Ercolano,

un così bel numero di tavolette marmoree dipinte ⁽¹⁾, che riproducono opere originali dei migliori tempi della pittura greca; nè scene mitiche e di genere così finemente eseguite come i quadretti ercolanesi, che si trovarono distaccati dalle pareti e addossati ad un muro in un sotterraneo ⁽²⁾. Quindi la promessa di Ercolano, in rapporto alla pittura, è da tenersi in gran conto. E si deve considerare altresì, che Ercolano conserva tutto quello che i fuggenti dalla ruina dell'anno 79 non potettero trasportare con sè, mentre Pompei fu grandemente rifrugata dagli antichi; che Ercolano può avere conservato le sommità e i tetti degli edifizi, che è impossibile trovare in Pompei; che in Ercolano si troverà carbonizzata tanta suppellettile, che nello strato di lapilli pompeiani non potè lasciare alcuna impronta.

Raccogliendo ora in un fascio tanto le promesse, che potremo dir certe, quanto le più rosee speranze, che si vogliano far convergere nel nome di Ercolano, è egli probabile che si sarebbe formato il consentimento quasi universale, da cui avere i molti e molti milioni necessari per far risorgere quella città in brevissimo tempo? Auguriamo che attraverso il terreno, sforacchiato e sfruttato dalle ricerche precedenti, si trovino cose bellissime; auguriamo che torni a luce una spiaggia non deserta e sconsolata, sibbene ricca di ville intatte e sontuose. Ma tutto ciò è un desiderio, una visione fantastica, un miraggio; e il mondo oggi si commuove unicamente per i fatti positivi, non per una speranza.

Ovvero l'Italia, sostituendo l'opera sua al concorso di tutto il mondo civile, dovrebbe anch'essa far risorgere Ercolano con quella celerità, che altri ha fatto intravedere? Ma per fare ciò essa dovrebbe dedicare ad Ercolano, oltre a speciali e notevolissime somme, anche tutto il danaro e tutte le energie, che ora tiene impegnate nella ricerca dei monumenti antichi, e dovrebbe per ciò sospendere tutti gli altri scavi. Questo solo enunciato basta

⁽¹⁾ Una tavoletta (*Pitt. d'Erc. I, tav. I*) scoperta a 24 maggio 1746, tre altre (*Pitt. d'Erc. I, tav. II-IV*) a 24 maggio 1749, e un'altra in tempo posteriore (*Zahn, II, tav. I*).

⁽²⁾ M. Ruggiero, *Storia scavi Ercolano*, 1885, p. 339-41; *Pitt. d'Er. IV, tav. XLI-XLIV*.

a rendere manifesto quanto sia pazza, anzi assurda la foga, che ci si vorrebbe imporre, quanto siano esagerate le speranze, che si vogliono riporre in Ercolano. Giacchè coloro stessi che più desiderano la rapidissima esplorazione, quando vedessero chiusi gli scavi del Foro, del Palatino e di Pompei, dell'Etruria e della Campania, della Magna Grecia e della Sicilia, direbbero che il danno di questa sospensione è maggiore del beneficio, che può dare l'accelerata scoperta di Ercolano. L'Italia, adunque, riprenderà questo scavo, lo condurrà a termine con amore e perseveranza, forse anche lo tratterà con predilezione, in omaggio al vivo interessamento, che han preso per esso il vecchio ed il nuovo mondo; ma crederà fermamente, che mal pagherebbe alla civiltà ed alla cultura generale il debito impostole dal suo medesimo passato, se insieme all'esplorazione di Ercolano non conducesse parallelamente tutte le altre ricerche, che tiene avviate.

Intanto non è stato possibile riprendere, fosse anche nel modo più ristretto, lo scavo, per la semplice ragione, che lo Stato non possiede sopra Ercolano un pollice di suolo da esplorare. Furono, bensì, comprati terreni per le ricerche precedenti; ma a causa dei prezzi altissimi, si acquistarono in così parca misura, che non ne è rimasto niente da sfruttare oggi. E quelli erano i tempi, che possiamo dire beati, in cui chi vendeva allo Stato non pretendeva di farsi pagare il sottosuolo archeologico. Oggi, invece, i proprietari, armati dell'art. 440 del Codice Civile, vogliono comprendere nel valore dei fondi anche le antichità che vi stanno sepolte. E le pretese di coloro che posseggono case e terre sopra Ercolano son tanto pazze, che lo Stato non ha potuto fare qualsiasi acquisto. Nè la proposta Americana, di considerare e scavare Ercolano come una miniera, risolve la questione; poichè a prescindere dalle ragioni tecniche, a cui si accennerà appresso, i proprietari affermano il loro diritto al sottosuolo, o che ci si arrivi cominciando dalla superficie, o che ci si arrivi per via sotterranea; e quindi, a parte la giustezza della tesi giuridica da loro sostenuta, lo Stato avrebbe corso un'alea gravissima nella determinazione del prezzo.

Così è che l'esplorazione di Ercolano è assolutamente subordinata all'approvazione di una legge, la quale, in nome della

difesa e della conservazione del patrimonio storico nazionale, e delle ragioni della cultura generale, definisca e segni bene i limiti del diritto di proprietà.

Aspettando questa legge la Commissione si propose i seguenti temi tecnici:

1. Raccogliere nuovi elementi positivi, per assodare il perimetro di Ercolano, la profondità, composizione, e stratificazione della congerie, ond'essa è coperta. E per raggiungere tutt'insieme questi intenti, fare una serie di pozzi esplorativi, cominciando dove è più certa l'esistenza della città, e proseguendoli a mano a mano in tutti i sensi verso la periferia.

2. Formare una gran Pianta (al $1/1000$) della regione Ercolanese nella sua forma presente, e sovrapporvi (seguendo lo schizzo ⁽¹⁾ lasciato da Francesco La Vega) gli scavi, che nel 1700 furono fatti per via di cunicoli, e segnarvi gli scavi fatti allo aperto nel 1800.

3. Prendere col metodo più rigoroso le quote altimetriche del piano antico e del moderno, dovunque è possibile di metterli in rapporto; per avere (sottraendo le prime dalle seconde) la profondità delle materie accumulate sopra Ercolano.

4. Fare molto a valle un'altra serie di pozzi, per esplorare l'andamento dell'antico lido; e ciò tanto per giovare alla conoscenza della topografia ercolanese, quanto per studiare lo scarico delle terre; giacchè prima di cominciare a gettarle in mare si potrebbe trarre partito dalla zona di spiaggia sorta nell'anno 79 di C.

Taluni di questi propositi sono stati attuati, altri impediti dal mal volere della gente del luogo, altri abbandonati dalla stessa Commissione quando si vide attraversata nell'opera sua.

La Pianta è stata eseguita dall'Ufficio del Genio Civile e curata dal suo direttore cav. uff. Riccardo Simonetti.

Le quote altimetriche sono state prese dallo stesso Ufficio nel quartiere dell'antica città rimesso all'aperto, nel Teatro, nel pozzo scavato nella piazzetta del Plebiscito sul Corso Ercolano; e tutte quante furono segnate su la Pianta.

(¹) Per la sua pubblicazione veggasi nota 2 a p. 169.

Il pozzo ora accennato, essendo stato il solo che non venne impedito, è rimasto perciò il solo scavato. Altri non è stato possibile eseguirne, essendosi i proprietari rifiutati a trattare in via bonaria la valutazione dei danni per una parziale e temporanea occupazione dei loro fondi.

A causa di tali impedimenti la Commissione ha potuto momentaneamente prescindere dai pozzi, con cui si avrebbe dovuto ricercare i limiti dell'antico lido; e, passando oltre, la Commissione si è applicata a studiare se il regime idraulico della spiaggia, e specialmente dei due scali marittimi del Granatello e di Torre del Greco, potesse ricever danno dai materiali portati a mare. L'accurata relazione scritta dal cav. uff. Alberto Di Mauro direttore degli uffizi marittimi dimostra, che i materiali dello scavo, se portati su la costiera fronteggiante Resina, saranno trascinati al largo, senza giungere a doppiare i moli dei due piccoli porti.

Però non ha potuto la Commissione, allo stesso modo che per i pozzi della spiaggia, rinunciare anche agli altri, da cui si aspettano elementi, per stabilire il miglior modo di scavare la parte di Ercolano, che giace sotto il caseggiato di Resina. Benchè un membro della Commissione, il prof. Giuseppe De Lorenzo, abbia studiato le materie, che il Vesuvio accumulò sopra Ercolano; benchè si siano desunte dalle Relazioni degli scavi tutte le notizie, che danno lume su l'altezza, composizione e stratificazione di quel materiale, nondimeno il problema è troppo arduo, perchè si possa affrontarlo senza aver la preliminare conoscenza del perimetro della città, e senza aver acquistato altri e più sicuri elementi, per poter fare una matura proposta. Perciò la Commissione ha dovuto desistere dal proposito di presentare un progetto completo, sistematico su tutto quanto lo scavo, e si limita a dire, che ottenuta la nuova legge su le antichità, e cominciate in conformità di essa le espropriazioni, si ha lavoro per molti anni in quella parte della città, che è sottoposta alle campagne.

Ivi, difatti, considerando la profondità, a cui trovasi il suolo antico, è manifesta la possibilità di scavare all'aperto. Nelle ruine già rimesse a luce ognuno vede che le ripe laterali non

sono eccessive, nè minacciano pericoli; che il declivio della strada antica è dolcissimo, e che più forte è quello della campagna circostante. Queste impressioni acquistano precisione matematica con le quote prese dalla Commissione. Movendo dalla linea superiore del quartiere rimesso a luce, il piano antico ha la quota di m. 16,13, la quale scende via via a m. 15,88; 14,66; 14,16. Dalla stessa linea il piano della campagna nella ripa destra o di oriente comincia con m. 30,00, e scende a 26,23; 25,00; 24,95; 22,26; 20,87; nella ripa sinistra o di occidente la campagna comincia con m. 31,75 e prosegue con 30,00; 28,25; 25,96; 25,00; 24,30; 23,32; ond'è che per l'altezza delle ripe si sta fra un minimo di m. 6,77 a 9,16 ed un massimo di m. 15,62 a 18,42.

Ciò premesso, occorre per la condotta dei futuri scavi aggiungere niente più che due semplici avvertenze di ordine generale: essi dovranno rannodarsi alla striscia di Ercolano già rimessa a luce, e dovranno procedere a piani orizzontali, cominciando dalla superficie e tirando giù fino al suolo antico.

Si potrà cominciare sia nel fondo De Bisogni ad est della suddetea zona già scavata, sia nei fondi, che furono di Correale, ad ovest della zona medesima. La Commissione crede che sia da preferirsi il lato occidentale, poichè da quella parte si va incontro alla villa dei Pisoni, che, scavata per via di cunicoli e però incompletamente, può contenere qualche lieta sorpresa.

Ma questa preferenza da accordarsi al lato occidentale pare che sia avversata dalla circostanza che il Vico di mare nella sua parte più bassa impedisce l'immediata congiunzione dei vecchi e dei futuri scavi. Senonchè la parte ora nominata di quel vicolo, rompendo in troppo malo modo la rete delle antiche abitazioni, è destinata in qualunque modo a sparire, anche quando si trovasse utile, facendo gli scavi in galleria, di conservar la parte del vico stesso che è a monte. Adunque, in via provvisoria il Vico di mare sarà conservato, e si andrà sotto di esso per mezzo di cunicoli; quando poi gli scavi stessi avranno indicata un'altra linea, per la quale, senza danno dell'antico, si potrà dalla parte più settentrionale ed occidentale della città moderna comunicare con la spiaggia ed il mare, allora si farà sparire anche la provvisoria interruzione.

Un altro piccolo problema in questo lato occidentale s'incontrerà per la zona, in cui la lava del 1631 si sovrappose ai torrenti fangosi del 79 di C. Una delle correnti di quell'eruzione violentissima, dopo aver circuito, senza toccarla, la chiesa di Pugliano, si divise in due rami: uno breve e stretto, che si diresse verso la parte orientale di Resina, l'altro lungo e larghissimo, che tagliò la strada consolare quasi a mezza via fra il Teatro e Cecere, tagliò il bosco di S. Agostino, e quindi si sovrappose al materiale che copre la villa dei Pisoni, invase la via Cecere in tutta la sua lunghezza, devastò i campi, su i quali sorsero poi il palazzo Reale, il bosco superiore e l'inferiore dei Portici, e giunse al Granatello ⁽¹⁾. Quando sarà nota la spessezza di quello strato di lava, si vedrà se convenga meglio sgombrarla, ovvero sostenerla con robusti piloni, facendo risorgere in mezzo a questi le ruine coperte dalla prima eruzione.

Parallelamente a questo lavoro sistematico e definitivo s'indagherà, nella parte alta della città la rete stradale, ricorrendo al vecchio modo dei cunicoli con pozzi di aerazione. Questo lavoro non sarà mica sprecato; poichè dovendosi rimuovere tutta la massa che involge la città, i cunicoli saranno un anticipato e parziale sgombro di terre; e tanto per la relativa compattezza di quel materiale, quanto per le piccole dimensioni, che avranno i cunicoli, poca o niuna spesa abbisognerà per assicurazione e puntellamento. Così, partendo dalle vie già scoperte, s'indagherà il proseguimento di ciascuna, seguendo la fronte degli edifizî o di destra, o di sinistra; ad ogni crocevia si dirameranno altre ricerche a destra, a sinistra, e di fronte, perchè tutto lascia supporre che la città abbia avuta una disposizione regolarissima ⁽²⁾. In tal modo verrà anticipata la conoscenza dei confini e della pianta di Ercolano, e si appresteranno elementi numerosi per sapere la profondità dello strato vulcanico e la composizione della falda più bassa.

⁽¹⁾ H. Le Hon, *Grande éruption du Vésuve de 1631*, Bruxelles, 1865.

⁽²⁾ Cfr. lo schizzo della città pubblicato in *Dissert. Isagog.* 1797, tav. a p. 4, e in Ruggiero, op. cit., tav. II. In Relazioni Scavi (Ruggiero, op. cit., p. 102): « otra calle tirada à cordel como las precedentes ». — « Otras calles tiradas à linea ».

Qui finiscono le proposte vere e proprie della Commissione ⁽¹⁾. Giacchè essa, pure avendo discusso a lungo e l'uno e l'altro

(¹) Su i criterî e gli studi della Commissione ha dato il più favorevole giudizio il Senatore Comparetti nella tornata del 16 febbraio 1909 della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, alla quale egli, come Socio ordinario dell'Accademia stessa, intervenne. E nel relativo processo verbale si legge: « Il Socio Comparetti, recatosi ieri a « visitare Ercolano, si dichiara informato di quanto ha fatto la Commis- « sione nominata per quegli scavi, e dice ora brevemente le sue impressioni. « Crede che il Waldstein avesse in certo modo ragione ad interessarsi così « vivamente agli scavi di Ercolano; ma il progetto di lui, di farne cioè « un'impresa internazionale, pare al Comparetti inaccettabile, non tanto « perchè lede il nostro amor proprio, quanto perchè poco pratico; giacchè « molti avrebbero dato soltanto buone parole, e non sarebbe stata cosa fa- « cile raccogliere i milioni necessari all'impresa. Il Governo Italiano per- « tanto fece bene a prendere su di sé gli scavi, e il Waldstein fece bene « alla sua volta a ridestare su di essi l'attenzione di tutti. Intanto da che « il Governo assunse l'impegno di fare gli scavi, è trascorso del tempo; e « il Waldstein ed altri non mancano di far sentire in tutti i modi che l'im- « presa si è arrestata. Essi hanno relativamente ragione, in quanto che « nulla si è pubblicato di ciò che si è fatto; e quindi per rispondere a sif- « fatte impazienze il Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti saggia- « mente invitò il Presidente della Commissione prof. De Petra a scrivere « una Relazione su tutto quello che è stato fatto. La Commissione ha la- « vorato, e quindi la Relazione è cosa utile; anzi è bene che sia presentata « alla R. Accademia dei Lincei, che la farà di pubblica ragione. Dalla Re- « lazione risulterà, che se non si è fatto di più, la colpa è dei proprietari « di terre e di case di Resina, i quali da una parte avanzano le più strane « pretese su le antichità sepolte nei loro fondi, e dall'altra hanno attraver- « sato l'opera della Commissione, che voleva fare scandagli per conoscere « il perimetro di Ercolano, ed il rapporto altimetrico fra l'antica città e « l'odierna Resina. La Commissione perciò ha dovuto desistere, e non ri- « mane altro che aspettare che passi la nuova legge su i monumenti, dalla « quale risulterà, che i proprietari non possono accampare contro lo Stato « alcun diritto sul sotto suolo archeologico: lo Stato esproprierà e pagherà « il valore del fondo indipendentemente da quello che potrà esservi sot- « terra; e la spesa sarà grande, perchè scavare Ercolano non è lo stesso « che scavare Pompei. Per altro l'approvazione della legge andrà abbastanza « per le lunghe, dovendo ritornare innanzi alla Camera per le modificazioni « proposte dalla Commissione Senatoriale, e per lo scioglimento della Ca- « mera stessa ».

« È desiderabile che i primi scavi, come propone la Commissione,

modo di far risorgere la parte di Ercolano, che sta sotto Resina (scavi all'aperto, o in galleria), e pure essendo persuasa che, stando ai dati attualmente acquisiti, il modo migliore sia lo scavo all'aperto, si astiene, per le ragioni dette di sopra, dal fare una raccomandazione o un'affermazione.

« siano fatti all'aperto, in quella parte dove sono terreni, e punto o pochi
« edifici; anzi si dovrebbero riprendere là dove furono interrotti alla casa
« di Argo, e si potrebbe venire innanzi verso Napoli, ossia verso il bosco
« di S. Agostino e la via Cecere, fino a riscoprire la Villa Pisoniana, la
« famosa Villa dei papiri. Bisognerà infine persuadere il Governo a desti-
« nare una considerevole somma annua per gli scavi di Ercolano; e biso-
« gnerà in pari tempo che il Waldstein e gli altri si persuadano, che gli
« scavi dovranno procedere con la massima circospezione, e con tutti i
« mezzi che la tecnica consiglia, affinchè i monumenti siano rimessi a luce
« nel migliore stato di conservazione. Da questi scavi ci sarà molto da
« aspettare, ma più nel suburbio che nella città, e particolarmente dalle
« ville signorili presso al mare, come era appunto quella dei papiri. E in
« materia di papiri sarebbe davvero bella cosa, se si potesse far l'acquisto
« di un'altra biblioteca, che valesse meglio di quella già ritrovata! Si dice
« quasi da tutti oramai che, per la scoperta dei papiri di Egitto, passano
« nell'ombra quelli di Ercolano: e certo non vi è da far confronti. Ma
« forse un'altra villa di Ercolano potrà dare quello che non ci hanno dato
« i papiri di Egitto, cioè papiri latini: i quali sarebbero tutti importanti,
« perchè del periodo fiorente della letteratura romana; e si potrebbero aver
« così opere di scrittori Augustei e della Repubblica, e accrescere per questa
« via in modo veramente notevole il patrimonio degli studi classici ».
